

BIRRI IN TRICORNO

RISPOSTA ALLA PASTORALE DELL'EPISCOPATO LOMBARDO

Al popolo lavoratore salute e solidarietà.

È dovere gravissimo dei socialisti aver l'occhio sempre aperto sui lavoratori, che la logica ha guadagnati alla causa della giustizia sociale, e guardarsi con ogni cura dalle insidie dei lupi e dagli ambienti infetti, che potrebbero loro dar morte. Perciò noi crediamo ora di metterli in guardia contro due nemici principaliissimi, che sciaguratamente dilagano da per tutto e accennano a voler guastare le coscienze e le organizzazioni dei lavoratori.

Questi due nemici sono: la polizia e il clericalismo. Non tutte le opere di questo sono note, perché esso naturalmente fugge la luce. Ma la recente pastorale dell'episcopato lombardo chiaramente tradisce i suoi obliqui intendimenti, benché ad altro essa voglia far credere con antiquate declamazioni.

È necessario illuminare il popolo su questo punto, perché il clericalismo ha tutta la prudenza del serpente e sa cautamente mantenere la sua natura per avere agio di insinuarsi e spargere ovunque il mortifero veleno delle sue dottrine.

Più aperta è l'azione della polizia: se ne parla in alto e in basso, se ne occupano conferenzieri, giornali e tribune; è l'argomento del giorno, ed è argomento importantissimo, perché tocca da vicino i diritti fondamentali dei cittadini. Ma, mentre alcuni ne sperano la conservazione dei loro privilegi, la polizia realmente non fa che mettere in evidenza la giustizia e la forza del socialismo, e, se qualche fiacca coscienza avvistasse, altre moltissime fortifica ed esalta. Perciò, di essa meno che dei preti ci importa.

Il clericalismo.

Innanzi tutto, cos'è il clericalismo? È un grosso fungo velenoso germogliato intorno alla pianta della religione. Le sue origini sono note, e la scienza moderna ne analizza tutti gli elementi storici e psicologici. Cadendo le vecchie religioni, rimasero gli uomini e le classi, che della religione s'erano fatto uno strumento di dominio e di privilegio; e questi, come tutti i parassiti della terra, lasciarono il corpo inceduto per migrare sul corpo giovane e vitale. Così anche il cristianesimo ebbe i suoi preti, non diversi da quelli, che, difendendo il giudaismo da loro sfruttato, avevano crocifisso Cristo.

I nuovi preti sopravvissero a tutte le catastrofi della storia, servendo a tutti i padroni, adottando per loro motto il « *flexar, non frangar* ». E prosperarono, perché sempre alati dei potenti. In questi ultimi anni, commuovendosi la coscienza dei lavoratori per l'infuso salutare del socialismo, essi scesero anche tra il popolo e presero parte alla vita pubblica e formularono programmi politici e sociali. Ma in realtà essi non abbandonarono mai la classe dominante, cui tentarono e tentano rendere nuovi servizi, addormentando le giuste aspirazioni terrene degli operai col miraggio della felicità d'oltretomba.

Il programma clericale.

Se chiedete ai clericali quale sia il loro scopo, essi vi rispondono: è la felicità dei popoli, la diffusione della religione e della vera morale impressa nei cuori, e, ora soprattutto, il miglioramento delle classi lavoratrici mediante la beneficenza privata e pubblica e la legislazione sociale. Ma chi potrebbe oggi crederlo, senza taccia d'ingenuità dissennata? Costoro hanno sempre ostacolato ogni giusto movimento di popolo, ogni passo in avanti della società. Al servo della gleba prima, al salariato poi, hanno predicato la docilità e la rassegnazione. Non si è mai sentito che, in epoca alcuna, i preti abbiano propugnato la causa dei lavoratori. Essi aiutano certamente chi loro vende anima e corpo; ma chiunque ha dignità d'uomo pensante trova in essi nemici inflessibili, che, giusta il detto popolare, non perdonano nemmeno dopo la morte.

La religione vogliono diffondere, facendo pressione sulle coscienze — nelle scuole coi regolamenti, nelle chiese colla minaccia dei castighi eterni. Non dissimili, anche in questo, dai poliziotti, che propugnano il verbo borghese, minacciando castighi terreni — la reclusione e il domicilio coatto.

La morale intisichiscono nelle angustie del dogma, ponendo altre barriere contro il diffondersi della coscienza sociale, fondamento primo di moralità pubblica e privata.

I programmi sociali del clericalismo sono armi di propaganda, opportunamente affilate a seconda dei luoghi e dei tempi; promesse elettorali del tipo borghese, che, dopo il successo delle urne, vengono comodamente sepolte. Né è prova luminosa la questione tributaria del Comune di Milano, nella quale i consiglieri clericali — dopo avere, come partito, nel periodo elettorale solennemente promesso di combattere l'allargamento del dazio — si sbandarono, e nella loro maggioranza approvarono le proposte della Giunta, che il dazio rinerudevano.

Clericali in buona fede.

Sappiamo che non tutti i clericali la pensano così: vi sono clericali, per buona indole naturale e per un tal quale avanzo di senso umano, renitenti alla triste influenza della setta. Sono illusi, cui si è fatto credere che l'azione, anche politica, dei preti formi un sol tutto coll'idea cristiana; anime deboli e menti incolte, che, sentendo il bisogno di una fede, si attaccano disperatamente a quella loro inculcata quando'erano bambini, e, nella mancanza d'un ideale più umano, tutte accettano le conseguenze della fede vecchia, pur d'averne alcuna.

A questi sopra tutti la nostra parola amica. Osservate, studiate le idee e le opere nostre, o anima ingannate; e verrete a noi.

L'azione del clericalismo.

In questi ultimi anni il clericalismo, lavorando di astuzia e di forza, tessendo organizzazioni, promovendo dimostrazioni, blandendo i ricchi e governanti, giocando la credula semplicità delle masse, sfruttando i sentimenti religiosi, approfittando abilmente della bancarotta del liberalismo e delle brutture dei patrioti, è riuscito a svolgere le sue spire, a stendersi largamente e insinuarsi nell'organismo sociale: ha invaso i parlamenti, le amministrazioni, le scuole, tutte le pub-

bliche istituzioni: ha diffusa la sua stampa, ha inquinato non poche organizzazioni operaie: è giunto a tanto di potenza e di prepotenza, che oramai, mancipio di lui lo stesso partito conservatore, esso può dirsi il padrone della vita pubblica italiana. E il governo e la borghesia ammonisce che a lui dovranno ricorrere e lui implorare per difendere i loro privilegi contro l'invasione della fiamma socialista.

Il grido d'allarme.

Ebbene: sia detto che cosa è e che cosa vuole il clericalismo: sappia il popolo lavoratore che l'episcopato lombardo si è rivolto ai ricchi, offrendo loro i propri servizi per comprimere la coscienza proletaria: che il socialismo è stato calunniato nel modo più volgarmente da costoro, che si dicono apostoli di benevolenza.

Ognuno prenda il suo posto di combattimento, e ci aiuti a respingere il nemico, se non si vuole ch'esso ritardi la marcia fatale della civiltà, tentando rispingerci alla notte del medio-evo.

L'ideale del socialismo.

Che cosa vuole il socialismo? Vuole levare dall'abiezione questo povero popolo, che soffre e lavora in faccia alla ricchezza oziosa e gaudente, e chiamarlo a partecipare ai beni della civiltà; vuol colmare l'abisso che separa il proletariato dal capitalista, e togliere le ingiustizie che dividono la società in due campi ostili l'uno all'altro, quello dei padroni e quello dei lavoratori.

Questo, soltanto i socialisti possono seriamente volerlo, perché essi vanno alla radice dei mali presenti. Fino a che la proprietà privata non avrà cessato di esistere, ci sarà sempre chi godrà del lavoro altrui: sempre, quindi, il capitalista in necessaria opposizione d'interessi col lavoratore. Diciannove secoli di cristianesimo, sorto e diffuso come propugnacolo di fratellanza e giustizia tra gli uomini, ci dicono abbastanza chiaro che nulla può contro le ingiustizie sociali un'idea morale, quando non sia accompagnata da una rivoluzione economica.

Noi dunque battiamo in breccia la proprietà privata, il sistema economico attuale, cui vogliamo sostituire la proprietà collettiva degli strumenti di lavoro, in cui tutti gli uomini siano operai e padroni, e tutti fruiscono dei benefici della convivenza. Perciò noi non odiamo i capitalisti, che invece altra volta i fogli clericali dissero personalmente responsabili delle odierne ingiustizie, e ai quali oggi i vescovi di Lombardia — per nuovo opportunismo — noi loro insegnano come volgari calunniatori.

Le conseguenze del programma socialista.

Erra chi crede che il socialismo consista nel dividere in parti uguali le sostanze dei ricchi. Il socialismo, invece, adunerà nella grande proprietà collettiva tutte le sostanze private. E di questa proprietà collettiva tutti saranno ugualmente padroni, come ora lo sono i fratelli dell'eredità del padre non ancora divisa: quindi anche le migliaia e migliaia di operai che ora nelle officine lasciano la loro salute e talvolta brani delle loro carni negli ingranaggi delle macchine altrui, le migliaia e migliaia di contadini flagellati dal sole e dalla pellagra sugli altri campi, spesso emigranti per disperazione in terre lontane. E tutti avranno lavoro dignitoso, proporzionato alle forze umane, fecondo, ben retribuito; anche il povero artefice e il colono, che ora nella batteguaccia e nel campicello sono sempre pensosi del domani.

E ognuno sarà stimolato al lavoro, perché riceverà il suo lavoro tutto il frutto e vedrà costante la proporzione tra la fatica e il compenso.

La grande industria collettiva darà largamente ai comunisti quanto occorre alla vita loro e delle loro famiglie, e la produzione sarà quindi prodotta sempre al consumo. Non più operai che si logorano in dodici o quindici ore di lavoro giornaliero, mentre ai loro compagni non è data l'occupazione di un'ora che li sfami: non più uomini seminudi e affamati, mentre altri falliscono perché abiti e alimenti si accumulano invenduti nei loro magazzini.

Le nuove libertà.

Questa organizzazione sociale, garantendo la vita e ponendo tutti gli uomini in identiche condizioni iniziali, renderà possibile l'esplicazione al massimo grado di tutte le facoltà umane — il che costituisce la sostanza della libertà.

Il pensiero e la coscienza spazieranno in orizzonti ora nemmeno sperati, e ognuno sarà libero di scegliere le proprie occupazioni, poi che la nascita e il censo non più — come ora — saranno artificiosi elementi nell'indirizzo delle azioni umane.

È lotta lunga e titanica quella per la libertà, cui il proletariato ha sempre dato i suoi entusiasmi e il suo sangue. Si è combattuto contro despoti nostrani e stranieri, contro birri e contro preti per conquistarla palmo a palmo, la santa libertà; ma ancora essa è mechina cosa in balla del capriccio di pochi, è monopolio dei ricchi; ancora è desiderio dei lavoratori. Tutto sarebbe perduto il frutto delle lotte, dei sacrifici passati, se i lavoratori ristassero un momento da quest'opera assidua di progressive rivendicazioni, se non garantissero a sé stessi e ai loro simili una libertà vera, uguale per tutti, coll'instaurazione del socialismo.

Il diritto di proprietà.

V'ha di più. Il socialismo è manifestamente giusto, perché vuole che la proprietà — la quale per gli economisti e filosofi conservatori è un elemento necessario alla personalità umana — sia di tutti gli uomini, tutti avendo una personalità. È giusto, perché — come il comandamento cristiano prescrive — non vuole che alcun uomo desideri e s'impadronisca della roba d'altri, come appunto ora avviene della classe capitalista, che si appropria il frutto del lavoro altrui. È giusto, perché alla proprietà anarchica dell'individualismo — frutto e strumento insieme di oppressione dell'uomo

sull'uomo — vuole sostituire la proprietà collettiva del socialismo, strumento di benessere generale. È giusto, perché vuole che sussista solo quella proprietà privata che è frutto del lavoro, e sia sradicata l'altra che trae origine dallo sfruttamento.

Hanno ragione i vescovi lombardi quando dicono che « il terreno non acquista valore, se non è disboscato, dissodato, irrigato, seminato, in una parola, se non è incorporato inseparabilmente col lavoro dell'uomo ». Appunto per ciò noi vi diciamo, o lavoratori, che voi avete diritto alla terra, perché voi soli col'opera vostra date ad essa valore.

L'ideale dell'eguaglianza.

I socialisti vogliono anche l'eguaglianza. Come non giusta e non possibile — anzi, non inevitabile — l'eguaglianza in una società, dove chi comanda e chi obbedisce, chi lavora nei campi e nelle officine e chi siede sulle cattedre o nei tribunali, chi rattoppa le scarpe e chi detta le leggi, tutti compiono una funzione ugualmente necessaria e quindi ugualmente dignitosa? Dove nessun uomo può essere costretto a mendicare elemosina o lavoro, a lambire la mano che si allunga per defraudarlo dei suoi sacrosanti guadagni? E non vi pare opera nefanda quella dei ministri di una religione nata e prosperata in nome della fratellanza, che vorrebbero eternare le diseguaglianze, facendosi forti delle diversità di energie fisiche e morali, quasi che fosse colpa la debolezza e questa non meritasse soprattutto la protezione di chi si dice cristiano?

Certo i socialisti non vogliono livellare le diseguaglianze naturali. Essi non vogliono — perché non possono — impedire che alcuno sia più degli altri intelligente, sensibile, operoso. L'uomo non può oltre la sua natura. Ma fino a dove l'eguaglianza è attuabile — e lo è certamente l'eguaglianza delle condizioni sociali — è opera doverosa e santa conquistarla.

Lasciamo ai preti parlare con disprezzo del facchino, dello spaccalegna e del calzolaio: è l'ora per essi di batter cassa ai ricchi.

Il socialismo è umano.

Il socialismo è, quindi, idealmente e praticamente, umano. Esso tien conto della natura e dei bisogni degli uomini, e tende a foggia e la società in modo che le condizioni materiali e morali di tutti migliorino per quanto è possibile migliorare nei limiti della natura umana.

Perciò a nessuna morale che meriti questo nome, a nessuna religione che non sia contraria alla morale, il socialismo può contraddirlo. Né lo può, per quanto riguarda lo stesso contenuto dogmatico delle religioni, imperocché questo nessuna relazione anche indiretta può avere coll'assetto economico della società.

Ben è vero che i più intelligenti e i più dotti socialisti si manifestarono recisamente irreligiosi. Non altrimenti i migliori di ogni altro partito politico e sociale, e scienziati che solo alla loro scienza appartennero, rimproverano i dogmi. Imperocché è legge costante e necessaria che dove il pensiero domina gli istinti e le cose, e il senso morale è forte e squisito, ivi più non è posto per le religioni.

È vero altresì che la dottrina socialista meglio attecchisce tra gli uomini, di cui la coscienza non è ottenebrata da indefinite credenze e la dignità addebolita dalla passiva aspettazione di una felicità d'oltre tomba; che sovente il socialismo, divenuto fede, sostituisce nella coscienza umana le credenze religiose, esso bastando alla vita ideale dell'uomo.

Ma tutto ciò — che noi francamente diciamo e non con subdole circonlocuzioni evitiamo di dire — non toglie che il socialismo, in sé e per sé, sia compatibile colla religione, ed anzi importi verso le religioni onestamente professate quel rispetto profondo, che solo i credenti possono sentire.

Certo anche tra noi può essere qualche innocente e ignorante, che questo rispetto non sente e non professa. Ma, con buona pace dei vescovi lombardi, tra noi gli ignoranti non sono i più, come avviene nel gregge clericale e non soltanto nel gregge, i più modesti dei nostri, ad esempio, saprebbero rispondere a dovere a certe aberrazioni che anche i signori vescovi scrivono nella loro pastorale.

L'affinità poliziesca-clericale.

Ora è facile riconoscere quanta affinità abbia l'azione dei preti con quella dei birri. Gli uni e gli altri, come si è detto, servono alla classe dominante, minacciando ai ribelli pene e persecuzioni. Gli uni e gli altri abusano dei mezzi che hanno a loro disposizione; la confessione e le manette. Gli uni e gli altri esaltano la perfezione di un dato ordine di cose, perché in esso trovano comodi e vantaggi. Gli uni e gli altri falsano il contenuto delle dottrine socialiste: calunniano per poi abbattere o imprigionare.

A loro non importa che tutto ciò affretti il cammino dell'idea, che ostacoli l'evoluzione civile e pacifica della società, addensando sull'orizzonte i vapori della tempesta. Vogliono vivere e godere adesso; al resto ci penseranno gli altri. Se ciò sia ragionevole, giudicatelo voi.

Ogni uomo onesto dovrebbe essere socialista.

Lasciamo stare molte altre cose, che potrebbero dirsi in proposito, e concludiamo. Il socialismo vuole attuare la giustizia, la libertà, la prosperità sociale; esso è morale e non è contrario alla religione; perciò tutti gli uomini onesti dovrebbero schierarsi tra le sue file.

Non lasciatevi, o lavoratori, intimorire dai birri; né adescare dai preti quando questi tentano sfruttare i vostri sentimenti religiosi per irregimentarvi nel partito clericale. Ascoltateli pure. Non fuggiteli e non disprezzateli, perché anch'essi sono uomini e cittadini e hanno diritto di fare propaganda delle proprie idee. Ascoltate serenamente quello che vi dicono; e poi ascoltate noi, leggere i nostri opuscoli e i nostri giornali. Tutto meditate nella vostra coscienza, e secondo coscienza giudicate.

Ma, soprattutto, pensate voi stessi a miglio-

rare la vostra condizione. Per quanto vi è possibile, istruitevi, educatevi. I vostri ozii brevi dateli alle letture, alle conferenze, alle conversazioni coi compagni, alle riflessioni su quanto avete letto e udito; non alle osterie. E siate solidali coi vostri compagni di lavoro, amorevoli e fieri con tutti — non odiate nessuno. Siate rispettosi dei vostri doveri, gelosi custodi dei vostri diritti. Questi esercitate con dignità di cittadini: non vendeteli ai vostri padroni.

Troverete spine su questo cammino onesto. Resistete e perseverate, forti del pensiero che ai vostri figli preparate un avvenire migliore.

Una parola ai ricchi.

E ora una parola anche a voi, o ricchi. Voi non potete dissimulare a voi stessi che tutto l'edificio dei vostri privilegi è seriamente minacciato dalla fiamma proletaria che sempre ingrossa. Non illudetevi di scongiurare il pericolo, elevando argini e trincee. Dietro quei folti di popolo è una legge fatale della storia. Il vostro edificio cadrà, come mille altri sono caduti nel corso dell'umanità. Lasciate che la fiamma lo invada lentamente, e lentamente lo copra: eviterete il crollo violento, che trascinerrebbe anche voi tra i rottami.

Non disperate dell'avvenire. Fu e sarà sempre migliore del presente. Pensate che molti di voi il turbine della concorrenza capitalista spesso buttò a capofitto nella fiamma popolare, sino al fango del suo letto. Nell'avvenire anche la vostra vita e la vostra dignità di uomini sarà garantita. E i nuovi vincitori del mondo non si vendicheranno di voi che rendendovi uguali.

Ma, se — come pare — volete resistere e cadere, siate almeno dignitosi nella sconfitta. Non ricorrete ad arti, che è vostra gloria aver combattute. Non invocate contro i lavoratori la religione, voi che non ci credete affatto.

La salute è nel socialismo.

Ogni volta che la società umana si avvii a trasformarsi radicalmente, un pensiero religioso o filosofico presiede alla trasformazione. Frutto delle condizioni dell'epoca, esso prepara le coscienze, incanalò i sentimenti, delinea le nuove istituzioni. Senza di essa, i tramonti delle società umane sarebbero stati ancora più burrascosi e eruenti.

Ora che la società capitalista rapidamente evolve verso il collettivismo, è germogliata la dottrina socialista positiva, cui la storia assegna questa grande funzione di presiedere alla nuova trasformazione sociale. Guai se essa mancasse! se le coscienze umane non fossero preparate, se dei nuovi tipi di organizzazione non fosse gettato il germe! Guai se questa dottrina e questa fede non moderassero la rivoluzione popolare, quando la massa innumerevole di miserabili irromperebbe sulle fortune dei pochissimi privilegiati!

Opera di pacificazione è, dunque, la nostra: e la vostra, o birri e preti, opera di ribellione.

BROWN.

CONGRESSO MURARIO

Sulla fine di febbraio ed ai primi di marzo p. v. avrà luogo, per iniziativa della Società miglioramento muratori di Milano, un Congresso murario.

Aderiranno finora n. 14 Società muratori di varie parti d'Italia, proponendo in maggioranza che il Congresso sia tenuto in Milano, la Sezione muratori del gruppo latino di Berna, nonché le 14 Sezioni filiali della provincia di Milano e di Como.

Si raccomanda alle Società murarie, che ancora non risposero all'invito, di sollecitare la adesione rispondendo alla Società muratori di Milano, la quale fra qualche settimana spedirà a tutti l'ordine del giorno da discutere.

Giurisprudenza.... a piedi

Ho sott'occhio uno dei soliti verbali dei funzionari di polizia, che eleva la ancor più solita contravvenzione dell'articolo 1.° della legge di P. S.; e, sebbene sia ormai abituato a tutte le nuovissime teorie dei poliziotti e anche dei magistrati in tema di libertà cittadina, mi sono proprio divertito un mondo.

Il verbale enumera una mezza dozzina di circostanze, per le quali — secondo le opinioni giuridiche dei funzionari di P. S. — una data conferenza deve ritenersi pubblica. Eccone qualcuna, a spizzico.

Risulta ai verbalizzanti che i biglietti d'invito alla conferenza non furono distribuiti esclusivamente ai socialisti, ma a tutte le classi della popolazione senza distinzione di partito: al parroco don Tizio, al cappellano don Caio e perfino alle figlie del farmacista Sempronio! Queste sono determinate persone, con tanto di nome e cognome; ma non sono socialisti, e quindi — secondo gli illustri giuristi del verbale in discorso — rendono pubblica qualunque conferenza... privata. Ah, i preti e le donne!

Ma c'è di più. Erano circa 250 i biglietti d'invito: altro carattere di pubblicità. E dire che i giuristi poliziotti di Milano hanno dichiarato, invece, che fino ai 299 interventi la riunione mantiene il carattere di privata! Insomma, la polizia vuol essere magistratura in tutto e per tutto: anche nella discordanza delle sue decisioni.

Andiamo avanti. Il verbale dice: « Il tema trattato, come rilevasi anche dal biglietto d'invito (Associazione elettorale socialista) fu di *indole socialista* e cioè sovversiva alle istituzioni. Riconstrandosi per ciò nella detta riunione tali estremi, appariva chiara la pubblicità della medesima ».

Capite? Prima la riunione diventa pubblica perché vi intervengono anche dei non socialisti; adesso è pubblica perché è di *indole socialista*. E la morale della favola? Si vogliono processare i promotori di quella conferenza, perché doveva essere socialista, non perché era pubblica. Ma non si ha il coraggio di dirlo, e si manipola la legge

ad usum delphini. Tanto i magistrati non sono poi troppo schizzinosi!

... L'edificante verbale è redatto da un delegato di P. S. Ma egli, prima della sua riverita firma, ha fatto apporre quella di tre carabinieri... a piedi.

Oh si! tre volte a piedi.

Ai compagni residenti in Svizzera

A tutti i compagni ricordiamo la grande importanza della riunione preparatoria, che avrà luogo domenica 7 febbraio a Losanna allo scopo di provvedere alla costituzione del Segretariato operaio italiano per la Svizzera.

Noi, che assistiamo all'opera providenziale compiuta in molti paesi dell'Alta Italia in questa stagione invernale, dai reduci della Svizzera che hanno quest'estate ascoltato la parola dei nostri propagandisti, esortiamo gli amici tutti a non mancare al convegno che servirà moltissimo a far il modo che colla primavera entrante il Segretariato di propaganda in Svizzera sia costituito.

Il nostro patriottismo sarà sempre più cementato quando vedremo che in Svizzera i proletari italiani avranno meno scarso pane ed una buona provvista d'educazione politica ed operaia.

UNA BUONA PROPOSTA

Un maestro nostro amico ci scrive:

CARI COMPAGNI,

È noto che molti e molti non poterono essere iscritti nelle liste elettorali per mancanza del certificato scolastico; e non perché venissero bocciati all'esame, ma per non essersi presentati a subirlo dopo di averne magari fatto domanda al pretore. (1)

Non immaginando quanto esso sia facile nella sua sostanza, molti provano per questo esame una grande apprensione, una vera paura. Ma queste sparirebbero, se — acquistando confidenza coi libri e con la penna mediante una regolare preparazione — gli aspiranti potessero anche farsi la persuasione che l'esame non è poi quella bestia feroce che essi sospettano.

Quel simulacro di scuole, che si è fatto fino adesso, pur avendo servito alla *reclame* del partito, non ha giovato ai candidati elettori. E quelli che vi si iscrissero hanno dovuto capire fin dalle prime sere che — ciò che non sapevano fare — non lo potevano imparare.

Tali scuole giovarono a chi poco o nulla ne aveva di bisogno, agli altri niente: non c'era tempo materiale per addestrarsi decentemente... se non convenientemente.

Quindici giorni, un mese d'istruzione prima degli esami non può bastare: diventa un'abborracciatura, una mistificazione, non una preparazione.

Il programma — conviene ripeterlo — non esige molto, e l'esame deve essere facile; ma nella forma, nell'apparato, nelle modalità lo renderanno (oh se lo renderanno!) rigoroso, difficile, insuperabile per molti.

Cominciamo presto le scuole, dunque; cominciamo presto, cinque, sei, otto mesi prima della sessione d'esami.

E i maestri? — Non da per tutto vi sono dei maestri socialisti (pare che alle scuole elettorali finora abbiano pensato solo i socialisti) e dove esistono, e dove si mostrano, non sempre hanno tempo disponibile.

Occorrono dei maestri, che non siano insegnanti. E qua e là infatti, un po' da per tutto, si trovano dei compagni che s'industriano di fare da maestro agli altri.

Costoro però, se hanno buona volontà e istruzione (senza essere i più istruiti, che questi hanno già altre cariche nel partito) non possono avere metodo didattico nell'insegnamento, e il metodo risparmia fatica e tempo, rende facile il difficile.

Codesti maestri improvvisati avrebbero quindi bisogno di una guida, che — seguendo un metodo eminentemente pratico, ma rigorosamente didattico — li aiuti a far meglio con vantaggio di tutti.

Vi domando quindi se possa essere utile e desiderabile una Guida preparata a questo scopo da maestri proventi e non pedanti.

I maestri disposti a lavorare per la Guida e... per la *gesa de Vover* già non mancherebbero. Non avete che a picchiare, e vi sarà aperto.

Vi pare che la mia proposta sia accettabile?

Vostro
V. E. MARIANI.

Per dio se è accettabile! E noi prendiamo subito in parola il nostro ottimo Mariani, e... lo giriamo ai Comitati maggiori e minori del Partito, affinché con essi si intenda per mandare più presto che sia possibile ad effetto la sua buona idea.

(1) Per la verità, aggiungiamo che molti non poterono sostenere gli esami, perché i Pretori rifiutarono di tenere seduta.

IN FIRENZE

all'edicola Nerbini in piazza Madonna ed alla libreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.